

Tuttoscuola

22 09 2025

Non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali
DON LORENZO MILANI

Cari lettori,

le **nuove Indicazioni nazionali** per l'infanzia e il primo ciclo ancora al centro dell'attenzione. Il Consiglio di Stato ha infatti sospeso il parere sullo schema di regolamento, rimandando ogni decisione a una versione riveduta del testo ministeriale. Il giudizio, denso di rilievi puntuali e di osservazioni di merito, ha suscitato reazioni forti: per i sindacati si tratta di una "bocciatura", per il ministro Valditara di una semplice richiesta di "integrazioni tecniche".

Ma cosa c'è davvero nel documento?

E quali implicazioni potrebbe avere per il futuro della nostra scuola di base?

Nel frattempo, tornano sotto i riflettori le **classi "pollaio"**: se da un lato il fenomeno appare in fisiologico calo per via del decremento demografico, dall'altro avanza una proposta di introdurre un limite massimo di 20 alunni per classe. Ma resta aperta la questione, ben più trascurata, della sicurezza degli spazi. Si apre un altro fronte: oltre 12 mila classi si troverebbero in situazione non conforme alla norma antincendio secondo l'indice di deflusso previsto (25 alunni + l'insegnante).

Infine, uno sguardo oltre Atlantico ci porta a riflettere su un altro fronte educativo sempre più urgente: **l'interazione tra minori e intelligenza artificiale**. Dopo un caso drammatico in California, quello del sedicenne Adam Raine, è in arrivo una legge che vieta ai chatbot di trattare con i minori temi delicati come il suicidio e la sessualità. E in Europa?

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, stavolta dedicato a come maggioranza e opposizione affrontano oggi **il tema della scuola**

Vi suggeriamo di abbonarvi a Tuttoscuola. Sarete sempre aggiornati sulle ultime notizie dedicate alla scuola con approfondimenti che non potrete trovare altrove. Potrete ricevere la rivista mensile sulla quale scrivono i maggiori esperti, la newsletter in versione integrale TuttoscuolaFOCUS e l'accesso all'intero nostro incredibile archivio. Supporterete così il nostro giornalismo indipendente.

È possibile scegliere tra:

- [abbonamento singolo](#)

- per le scuole, [abbonamento formula Global per tutta la comunità scolastica](#)

Abbonati ora, non rimandare e sarai soddisfatto di questa scelta tutto l'anno.

Buona lettura!

Nuove Indicazioni Nazionali

1. Indicazioni nazionali/1. Parere del Consiglio di Stato. Valditara: non è una bocciatura

Il Consiglio di Stato (CdS) nella sua seduta del 9 settembre 2025 ha sospeso, per le ragioni richiamate [in questa notizia](#) data da Tuttoscuola (che riporta anche il testo integrale del documento), l'espressione del suo parere sullo schema di regolamento delle nuove *Indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e il primo ciclo d'istruzione* rinviandolo a una seduta successiva, quando potrà disporre di un testo che tenga conto (se il ministro Valditara le accoglierà) delle numerose osservazioni, alcune assai critiche, mosse al testo governativo.

Secondo la Flc-Cgil quella del CdS è una "solenne bocciatura", e anche la Uil scuola interpreta il rinvio del parere come un esplicito invito al Ministro a riaprire il confronto e a rivedere profondamente l'impianto delle nuove Indicazioni. Per la CISL Scuola occorre ora non limitarsi, da parte del Ministero, a correzioni formali, ma "riaprire da subito un confronto più ampio ed esteso". Per DirigentiScuola "è l'ennesimo segnale che qualcosa non funziona nel dialogo fra le parti e, più in generale, nel metodo adottato dal Ministero".

I sindacati sbagliano, replica subito il ministro Valditara, e chi parla di bocciatura "non conosce le procedure amministrative e strumentalizza la realtà", afferma accennando al carattere consultivo del parere [i pareri del CdS sono obbligatori ma non vincolanti, NdR] e ridimensionandone la portata: "Il Consiglio di Stato ha richiesto soltanto delle integrazioni tecniche e delle specificazioni che accoglieremo volentieri nello spirito di una leale collaborazione istituzionale".

Ma la Flc Cgil è ormai sul piede di guerra, come d'altra parte la Confederazione a cui aderisce, impegnata su vari fronti, dagli scioperi di solidarietà per i palestinesi di Gaza (quello svoltosi il 19 settembre prelude ad altri) alla manifestazione annunciata per il 25 ottobre in vista della prossima legge di bilancio. Anche la battaglia contro le nuove Indicazioni Nazionali rientra in questo più ampio scenario di scontro politico e sociale. "Con il Tavolo nazionale per la scuola democratica, una rete di 23 soggetti collettivi impegnati nel mondo dell'educazione", si legge nella citata nota, "ci mobileremo a livello nazionale contro il modello autoritario di scuola che emerge dalle nuove Indicazioni. L'appuntamento è per il 18 ottobre prossimo, giornata in cui riaffermeremo il protagonismo di chi ogni giorno vive e attraversa la scuola."

Allegato: Parere del Consiglio di Stato

2. Indicazioni nazionali/2. Tutti i rilievi del Consiglio di Stato

Ma cosa dice il parere della Sezione Consultiva per gli Atti Normativi del Consiglio di Stato sullo schema di regolamento recante "Indicazioni nazionali della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione"? I rilievi sono numerosi. Ne forniamo una sintesi dettagliata. A conclusione dell'ampia dissertazione, il Consiglio ha disposto la sospensione del parere, in attesa delle rettifiche e/o integrazione da parte del Ministero.

1. La Sezione osserva che la presenza nel testo delle nuove Indicazioni nazionali di numerosi riferimenti ad atti dell'Unione europea ai quali è ricondotta l'esigenza di sostituire le Indicazioni vigenti ... *omissis* ... rende, per questo rispetto, **l'analisi incompleta ed inadeguata**.

Se ne rende, perciò, necessaria, ai fini della definitiva e compiuta espressione del parere sullo schema normativo, una specifica integrazione sotto il profilo della valutazione *in concreto* della coerenza del nuovo testo con i menzionati atti dell'Unione europea.

2. La complessiva neutralità finanziaria dell'intervento **non risulta validata dalla formale verifica**, con esito positivo, espressa nella relazione tecnica di accompagnamento, a cura della Ragioneria generale dello Stato. *omissis*... Peraltro, di là dalle enunciazioni di principio, la Sezione osserva che talune delle indicazioni formulate **sollevano il dubbio circa l'effettiva disponibilità** di mezzi e risorse per il conseguimento degli obiettivi delineati.

3. La Sezione osserva – di là da taluni più puntuali rilievi formulati di seguito – che, in generale, l'analisi di impatto della regolamentazione appare, per molti rispetti, **inadeguata allo scopo**.
4. Lo schema di regolamento si limita ad evocare – nel generico contesto del richiamo ai "cambiamenti epocali" occorsi nell'ultimo decennio – **non meglio definite** "criticità di tipo normativo", il che avrebbe richiesto una *puntuale descrizione delle inadeguatezze* delle vigenti Indicazioni rispetto alle trasformazioni del contesto, con la segnalazione *delle parti considerate carenti e inidonee* al conseguimento degli effetti attesi, anche con il confronto con le modifiche proposte.
5. La stessa relazione tace delle ventilate criticità di ordine "amministrativo, economico, sociale, ambientale e territoriale constatate nella situazione attuale". Non sono evidenziati e dimensionati in modo da evidenziarne la significatività, i *cambiamenti* di rilievo e le concrete *dinamiche evolutive* riscontrate nel sistema formativo nell'arco temporale della vigenza delle Indicazioni approvate nell'anno 2012; non sono analizzati i *concreti e decisivi fattori* economici, sociali, storici e culturali che hanno indotto ad una **valutazione di (parziale) inadeguatezza dell'attuale assetto regolatorio**;
6. Non emergono le indicazioni inerenti le ragioni delle singole, diffuse e specifiche modifiche introdotte, in base ad una *circostanziata e misurata* valutazione di inadeguatezza, sotto in singoli profili considerati, dello *status quo*. Si tratta di **lacune che non rendono percepibili tutte le innovazioni sostanziali**, e la loro adeguatezza strumentale, rispetto alle vigenti Indicazioni, circostanza che assume rilievo non solo ai fini del presente esame dello schema, ma anche ai fini delle attività di adeguamento richieste ai destinatari dell'atto. Si tratta di **formulazione per un verso alquanto ambiziosa per altro vaga ed indefinita**: posto, in effetti, che rispetto al decreto ministeriale n. 254/2012, risulta invariato il quadro costituzionale di riferimento, è necessario specificare i concreti termini della suddetta "rigenerazione", indicando le parti delle vigenti Indicazioni considerate non coerenti con un tale obiettivo.
7. L'insistito riferimento alla "dispersione digitale" appare, di per sé, **poco chiaro**, essendo necessario individuarne la definizione univoca e la portata dimensionale del fenomeno, e, in coerenza, le concrete manifestazioni, i fattori che la determinano, gli strumenti individuati come correttivi. I rilievi che precedono sollecitano una *rinnovazone complessiva* dell'analisi preventiva di impatto, senza pregiudizio di una coerente ed eventuale **risrittura del testo delle Indicazioni**.
8. Si segnala che sono forniti dati che riguardano la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado, ma **non sono riportati dati per la scuola dell'infanzia**.
9. Il settore dell'editoria **non è menzionato** nella platea dei destinatari dedicata ai soggetti attivi dell'intervento regolatorio, nonostante che a tale settore si riferiscano le disposizioni dell'art. 3 dello schema di regolamento.
10. Riguardo ai concetti che non trovano un puntuale riscontro nelle Indicazioni proposte, quali ad esempio quelli di dimensione "*glocale*" e di cittadinanza "*storica*", appare **opportuno che si esponano le ragioni per le quali si è ritenuto di farvi ricorso**, fornendone altresì la opportuna definizione, funzionale alla descrizione di fenomeni sociali.
11. Appare opportuno che siano indicati gli strumenti con i quali si intende raggiungere la valorizzazione della "*intera comunità educante*" nel "*processo di crescita culturale, sociale ed emotiva di bambini, bambine, ragazzi e ragazze, in un'ottica di educazione che non sia confinata alle aule scolastiche, ma sia un processo continuo e diffuso che coinvolge una vasta rete di attori e contesti*", nonché **gli indicatori della stessa valorizzazione. "Valorizzazione" che deve necessariamente correlarsi al dettato ed agli obiettivi enunciati negli articoli 33 e 34 della Costituzione**.

12. Ulteriori esigenze di integrazione sembrano derivare dalle osservazioni formulate nel parere reso del CSPI. La relazione illustrativa solo parzialmente rende conto del seguito che si è ritenuto di dare alle medesime osservazioni. Nello specifico si nota che la relazione ha ricondotto l'impostazione della disciplina della storia, che è stata oggetto di una richiesta di modifica del CSPI, alla "*facoltà che rientra nelle prerogative dell'Amministrazione definire struttura e impostazione delle discipline*" senza svolgere considerazioni in merito, sicché, al di là della constatazione del mancato riscontro all'osservazione del CSPI, **non emergono le ragioni della scelta cui detta osservazione è riferita.**
13. Non si riscontrano considerazioni nemmeno in merito alle perplexità esposte dal CSPI concernente l'insegnamento del latino per l'educazione linguistica (LEL), riguardanti sia la facoltatività della disciplina ("*con il rischio di aumentare la forbice tra studenti*"), sia la constatazione che "*i docenti di lettere di scuola secondaria di primo grado, se non in possesso dei requisiti richiesti, non possono insegnare latino; il docente della classe di concorso specifica potrebbe, in estremo, insegnare addirittura anche in 18 classi diverse, nella considerazione che è prevista per classe una sola ora di insegnamento settimanale*". Tale constatazione integra un elemento meritevole di valutazione sotto il profilo dell'impatto dell'intervento regolatorio sull'organizzazione scolastica.
- 14.** In merito all'insegnamento del LEL si rileva inoltre che l'art. 2, comma 3, stabilisce che esso "*può essere avviato, in via di prima applicazione, a partire dalle classi seconde e terze funzionanti nell'anno scolastico 2026/2027, utilizzando gli spazi di autonomia, flessibilità e ampliamento dell'offerta formativa, nelle more dell'integrazione del quadro orario settimanale e annuale della scuola secondaria di primo grado, di cui al citato decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 2009, n. 89*", ma l'indeterminatezza circa il "quando" di tale integrazione – su cui non si sofferma la relazione illustrativa – sembra **confinare ad nutum lo stesso insegnamento nella dimensione della provvisorietà.**
- 15.** Poiché il presente schema di decreto, rivestendo natura regolamentare ed essendo quindi annoverato tra gli "atti normativi a rilevanza esterna" per i quali permane il controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti, deve essere sottoposto al visto e alla registrazione della stessa Corte dei conti, tale adempimento deve essere **menzionato nel preambolo e nell'explicit dello schema.**

3. Classi pollaio in calo. E arriva la proposta "Non più di 20 alunni per classe"

Parlamentari di Alleanza Verdi e Sinistra hanno depositato presso la Corte di Cassazione una proposta di legge di iniziativa popolare per combattere il sovraffollamento delle classi.

L'iniziativa, intitolata "Non più di 20 per classe" prevede un limite massimo di 20 alunni per classe, con riduzione nelle situazioni più critiche: 18 studenti quando è presente un alunno con disabilità e 15 alunni in caso di più alunni con disabilità o con disabilità grave.

Per portare in Parlamento la proposta di legge di iniziativa popolare occorrono almeno 50mila firme, come previsto dall'articolo 71, secondo comma, della Costituzione.

È difficile prevedere se e quando la proposta andrà in porto, ma, comunque, l'iniziativa può servire per richiamare l'attenzione sul problema del sovraffollamento delle classi, le cosiddette classi pollaio, nelle quali spesso viene superato il limite massimo normale previsto dal DPR 81/2009 (26 alunni per classe nelle scuole dell'infanzia e primaria, e 27 alunni per classe nella secondaria di I e II grado).

Il problema delle classi pollaio si sta gradualmente attenuando soprattutto per effetto del decremento della popolazione scolastica senza che vi siano interventi esterni di riduzione per via normativa.

Secondo gli ultimi dati pubblicati sul Portale unico del MIM relativi al 2023-24, sono soltanto **3.139 su 367.717 le classi di tutti gli ordini e gradi di scuola che hanno superato il limite massimo previsto di norma** dal citato DPT 81/2009.

Complessivamente rappresentano poco meno dell'1% (0,9%) di tutte le classi.

Nelle scuole dell'infanzia hanno superato il limite ordinario di 26 bambini per sezione 829 sezioni su 40.567 (2,04%); nella scuola primaria sono state 355 classi su 123.409 (0,29%) le classi che hanno superato il limite di 26 alunni/classe previsto di norma; nella secondaria di I grado sono state 126 su 77.311 classi (0,16%) oltre il limite di 27 alunni/classe; infine, nella secondaria di II grado il limite ordinario di 27 studenti per classe è stato superato da 1.829 classi su 126.430 (1,45%).

La situazione più critica, come al solito, si riscontra nel primo anno di corso della secondaria di II grado con 927 classi su 25.326 (3,66%) oltre il limite di 27 per classe. Sarà in genere la forte selezione nel biennio iniziale, purtroppo, a far rientrare il numero all'interno dei parametri di legge.

Ma, mentre il problema delle classi pollaio si sta risolvendo fisiologicamente, resta tuttora presente in moltissime classi per tutti gli ordini e gradi di scuola la criticità di un altro parametro massimo, quello per il deflusso dalle aule in caso di evacuazione straordinaria per incendio o terremoto

Sicurezza

4. Sicurezza: oltre 12mila e 600 classi superano i limiti dell'indice di deflusso

La questione dell'affollamento delle aule scolastiche e del deflusso dalle stesse in caso di emergenza (incendio o terremoto) è disciplinata dalle norme antincendio che [all'art. 5.0](#) del decreto ministeriale 26 agosto 1992 del Ministero degli Interni prevede che nelle aule scolastiche il massimo affollamento ipotizzabile è fissato in 26 persone/aula.

Ovviamente l'indice, indipendentemente dal numero delle persone presenti nell'aula, si riferisce alle situazioni (pressoché generalizzate) di aule con una sola porta di uscita.

In base a quell'indice e soltanto ai fini delle norme antincendio per il deflusso in caso di emergenza, nell'aula dovrebbero esserci fino ad un massimo di 25 alunni più l'insegnante oppure un massimo di 24 alunni se oltre all'insegnante di classe sia presente anche il docente di sostegno.

Tenendo conto di queste variabili, nelle scuole statali dell'anno scolastico 2023-24, secondo i dati del Portale unico del MIM, erano **12.593 le classi con oltre 25 alunni per classe su un totale di 367.717 alunni, pari al 3,4%, che si troverebbero, pertanto, in situazione non conforme alla norma antincendio** secondo l'indice di deflusso previsto (25 alunni + l'insegnante).

Nelle scuole dell'infanzia sono 1.614 su 40.567 (4%) le sezioni con un numero di bambini superiore a 25; nelle scuole primarie sono 1.283 su 123.409 (1%).

Nelle scuole secondarie la situazione è la seguente: nel primo grado sono 1.598 classi su 77.311 (2%), nel secondo grado sono 8.098 classi su 126.430 (6,4%).

In queste situazioni vi sono responsabilità del dirigente scolastico nella sua veste di datore di lavoro?

"Il massimo affollamento ipotizzabile è fissato in 26 persone/aula. Qualora le persone effettivamente presenti siano numericamente diverse dal valore desunto dal calcolo effettuato sulla base della densità di affollamento, l'indicazione del numero di persone deve risultare da apposita dichiarazione rilasciata sotto la responsabilità del titolare dell'attività" (decreto ministero interno 26.8.1992 – Norme di prevenzione incendi per l'edilizia scolastica).

Dossier edilizia scolastica/1. Nove edifici su 10 non sono a norma di sicurezza. E ora?

01 settembre 2025

Nove edifici scolastici su dieci non dispongono di una o più certificazioni obbligatorie in tema di sicurezza. Dei 40 mila edifici scolastici statali, [ben 36 mila non si possono definire a norma](#). E non basta. [Ben 3.588 edifici](#), il 9 per cento del totale, dove si calcola che studino e lavorino circa 700 mila tra studenti e personale della scuola, sono totalmente privi delle certificazioni obbligatorie, cioè sono completamente irregolari dal punto di vista della normativa sulla sicurezza (a partire da questo [link](#) una sintesi dello studio).

Il nuovo dossier di Tuttoscuola punta i riflettori sullo stato dei 40 mila edifici che oltre sette milioni di alunni delle scuole statali di ogni ordine e grado tra pochi giorni riempiranno di vita. Vi trascorreranno oltre duecento giorni, per un totale in media di mille ore. Con loro (e per loro), sotto lo stesso tetto, un milione tra docenti, dirigenti, personale amministrativo e collaboratori scolastici.

Anche questo dossier, come gli altri (ricordiamo tra gli ultimi quelli sui diplomifici, sulle "classi pollaio", sulla "scuola colabrodo") si propone di offrire un contributo alla migliore comprensione della realtà scolastica, da un lato per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza del ruolo della scuola e sul valore strategico e di lungo periodo dell'investimento in istruzione, dall'altro per contribuire a raccogliere gli elementi conoscitivi che mettano in condizione i decisori politici, l'Amministrazione, gli operatori scolastici di orientare al meglio le loro decisioni e azioni, a tutti i livelli ("conoscere per deliberare", avrebbe detto il presidente Einaudi).

E questo studio offre una prospettiva diversa, e inedita, sullo stato dell'edilizia scolastica in Italia. Grazie all'incrocio e alla rielaborazione dei dati resi noti lo scorso 14 luglio dal Ministero dell'Istruzione e del Merito nella sezione Open Data dell'Anagrafe Nazionale dell'Edilizia scolastica, e relativi all'anno 2023-2024 (gli unici ad oggi completi), il dossier verifica per la prima volta in assoluto il numero di certificazioni disponibili per ciascuno dei 39.993 edifici. E restituisce così la sintesi di quanti edifici sono a norma e quanti no. Finora era noto che su una singola certificazione delle cinque fondamentali in tema di sicurezza (Certificato di agibilità, Certificato di prevenzione incendi, Certificato di omologazione centrale termica, Piano di evacuazione, DVR), la percentuale di edifici che ne disponeva era un tot. Dal dossier emerge invece quanti edifici sono pienamente a norma e quali no (purtroppo, all'anno scolastico 2023-24, il 90 per cento non lo erano: alzi la mano chi aveva

questa precisa consapevolezza). E quali certificati mancano per ciascun edificio. Ci sembra un passo avanti importante. Utile ai decisori. Ma diciamolo, non solo. Le famiglie hanno diritto di conoscere lo stato delle “seconde case” dei loro figli. E lo stesso vale per il personale della scuola.

Vanno sottolineate alcune cose, che il dossier spiega con chiarezza. Lo facciamo nella notizia successiva.

Edifici scolastici: il 90% non è a norma di sicurezza

31 agosto 2025

ESCLUSIVO / DOSSIER EDILIZIA SCOLASTICA

Riaprono le scuole per oltre 7 milioni di studenti e per un milione di lavoratori del settore. Sono luoghi sicuri?

Dei 40 mila edifici scolastici statali, ben 36 mila non dispongono di una o più certificazioni obbligatorie in tema di sicurezza. E quasi uno su 10 non ne dispone neanche di una. La mappa dei 3.600 edifici “totalmente irregolari”, dove studiano o lavorano in 700 mila. E nelle zone ad alto rischio sismico la situazione è peggiore della media. Ai Campi Flegrei e nell’area vesuviana, di recente oggetto di frequenti scosse, un quadro da rabbrivire. Il caso Abruzzo.

A 23 anni dalla tragedia di San Giuliano di Puglia, a 17 dal crollo del soffitto del liceo Darwin a Rivoli, in cui perse la vita lo studente Vito Scafidi, la radiografia sull’edilizia scolastica non è all’altezza degli standard di un Paese del G7.

In attesa che gli investimenti del PNRR producano un miglioramento (parziale), le famiglie hanno diritto di conoscere lo stato delle “seconde case” dei loro figli. E lo stesso vale per il personale della scuola.

(Servizio in aggiornamento)

Sono oltre sette milioni gli alunni delle scuole statali di ogni ordine e grado che tra pochi giorni riempiranno di vita i 40 mila edifici scolastici italiani. Vi trascorreranno oltre duecento giorni, per un totale in media di mille ore. Con loro (e per loro), sotto lo stesso tetto, un milione tra docenti, dirigenti, personale amministrativo e collaboratori scolastici.

Si può dire che quei 40 mila edifici scolastici siano come la “seconda casa” per la fascia più preziosa della popolazione italiana, oltre che il luogo di lavoro di chi si occupa della loro educazione.

Ma queste seconde case come sono? Quali servizi offrono a sostegno delle attività scolastiche? E soprattutto, sono sicure?

Poche settimane fa il Ministero dell’Istruzione e del Merito ha pubblicato nella sezione Open Data dell’Anagrafe nazionale dell’edilizia scolastica i dati completi relativi all’anno scolastico 2023-24^[1].

Tuttoscuola li ha analizzati in un report dettagliato che descrive le condizioni generali di sicurezza dei 39.993 edifici scolastici (per la prima volta si è scesi sotto la soglia dei 40 mila, un effetto del trend demografico).

In tema di sicurezza sono 5 le certificazioni fondamentali previste dalla normativa: Certificato di agibilità, Certificato di prevenzione incendi, Certificato di omologazione centrale termica, Piano di evacuazione, Documento di valutazione dei rischi. I primi tre sono rilasciati da enti esterni, gli ultimi due sono prodotti dall’istituzione scolastica a cui fanno capo gli edifici. Ciascuno dei cinque documenti riguarda aspetti essenziali per l’incolumità di chi entra a qualsiasi titolo in un immobile.

Fino a oggi tutte le indagini e gli studi sull’edilizia scolastica (inclusi quelli di Tuttoscuola) hanno fornito un quadro complessivo sull’esistenza o meno delle diverse certificazioni a livello nazionale o territoriale, per singola certificazione. Questo Dossier non solo aggiorna il quadro con gli ultimi dati riferiti all’anno scolastico 2023-24, ma per la prima volta analizza la situazione a livello di singolo edificio, verificando di quante certificazioni dispone ciascuno dei 39.993 edifici. Il dossier restituisce così un quadro di sintesi di quanti edifici sono a norma e quanti no.

L’anagrafe del MIM infatti mappa puntualmente l’esistenza o meno di queste certificazioni per ciascuno dei 39.993 edifici. Grazie all’incrocio e alla rielaborazione dei dati curati da Tuttoscuola è possibile fornire un quadro completo e puntuale, e inedito, dello stato dell’edilizia scolastica, per Regione fino al singolo immobile.

Anticipiamo subito un dato, che è difficile non definire preoccupante se non disarmante: **meno di un edificio su 10 dispone di tutte e cinque le certificazioni fondamentali previste**, cioè di quello che dovrebbe essere la norma per uno standard di sicurezza all’altezza di un paese evoluto.

36.088 edifici scolastici (cioè 9 su 10) sono infatti privi di una o più certificazioni obbligatorie previste dalla normativa. Insomma, o non sono stati fatti i collaudi (oppure, peggio, non sono stati superati), o non sono stati elaborati i piani che valutano i rischi e stabiliscono le regole di evacuazione.

Vuol dire che c’è un pericolo per chi si trova all’interno? No, o almeno non è detto. Ma si può dire che non vi sono le garanzie legali di sicurezza. Insomma non sono conformi alle prescrizioni di legge, e quindi sono tecnicamente *irregolari*. Quel che è certo è che sono circa 60-70 l’anno i casi di crolli, cedimenti o altri incidenti

in edifici scolastici censiti dall'Osservatorio di Cittadinanzattiva. Non pochi, e il trend è in aumento. Del resto il patrimonio immobiliare messo a disposizione delle scuole da Comuni e Province ha un'anzianità media che si avvicina a sessant'anni, ma alcuni immobili risalgono al XIX secolo o prima ancora (1.526 edifici sono stati costruiti prima del 1920, secondo quanto comunicato dal MIM alcuni anni fa).

Nel report di Tuttoscuola sono conteggiati uno a uno gli edifici che sono mancanti di una certificazione, oppure di due, di tre, di quattro e... Il dato al contempo clamoroso e drammatico è che **vi sono 3.588 edifici (il 9% del totale)** che – secondo quanto riportato nel Portale dati del Ministero dell'istruzione – sono **totalmente privi delle certificazioni di sicurezza**. Neanche una delle cinque obbligatorie. Si possono definire edifici *totalmente irregolari* dal punto di vista della normativa sulla sicurezza.

Facendo una stima in base ai dati medi, **in questi edifici di cui nessuno ha testato o comunque certificato la sicurezza, studiano o lavorano circa 700 mila persone**, tra studenti e personale della scuola. Ed è giusto che le famiglie e il personale sappiano se l'edificio in cui passano tanto tempo i propri figli o essi stessi possiede o meno le certificazioni previste.

Il report di Tuttoscuola contiene la mappa completa di questi istituti "totalmente irregolari", che sono, in proporzioni diverse, praticamente su tutto il territorio nazionale, anche se per due terzi si concentrano nel Mezzogiorno (dove è situato solo il 38% del totale degli edifici scolastici italiani). O almeno questa è la realtà dei dati che popolano l'Anagrafe, inviati da Comuni e Province, con il coinvolgimento delle Regioni, al Ministero dell'istruzione, che li valida e li pubblica dopo apposita attività di verifica e controllo della qualità.

Come si è potuti arrivare a questa condizione? Si è stratificata nei decenni, l'inadeguatezza può definirsi "strutturale" in tutti i sensi. L'edilizia scolastica può rappresentare una buona cartina di tornasole dell'evoluzione storica del Paese, della mancanza di programmazione, della tendenza ad affrontare i problemi solo quando diventano emergenze. E l'argomento non può essere oggetto di "schermaglie" politiche, perché dal dopoguerra a oggi si sono alternate tutte le forze politiche. E' un limite nazionale, che ha molto a che fare con la scarsa priorità storicamente attribuita al sistema di istruzione.

Le motivazioni delle mancate certificazioni possono essere le più svariate (il report ne evidenzia numerose: la carenza di finanziamenti, la burocrazia, lo scarico di responsabilità tra diversi soggetti, il fatto che il 17% degli edifici sono nati con una destinazione diversa e solo in un periodo successivo sono stati adibiti a scuola, oppure sono in corso attività di ristrutturazione, e così via). Sta di fatto che ad oggi mancano quei documenti di legge, e quindi va verificato – edificio per edificio – se è così, perché e va fatto un piano di messa a norma dove applicabile. Non si può continuare con questa situazione cristallizzata nell'insicurezza. Tuttoscuola – che da 50 anni racconta il mondo della scuola con inchieste, analisi e proposte – mette a disposizione questo lavoro basato su analisi e comparazione di migliaia di dati per ogni singolo edificio anche per favorire questo passaggio. Va ricordato che gli edifici scolastici sono di proprietà degli Enti locali (o da essi presi in affitto), che per legge ne garantiscono la realizzazione, il funzionamento, l'agibilità e la manutenzione ordinaria e straordinaria.

Gli edifici che accolgono scuole dell'infanzia, scuole primarie e scuole secondarie di I grado sono di proprietà dei **Comuni**, mentre quelli in cui sono inseriti istituti secondari di II grado sono proprietà delle **Amministrazioni provinciali**. Una spiegazione delle cause profonde di questo stato di cose la diede qualche anno fa l'Upi, l'Unione delle province, che lamentava: *"Due le emergenze a cui far fronte ora. La prima sono le **pochissime risorse**, insufficienti a coprire il reale fabbisogno in termini di investimenti in messa in sicurezza e manutenzione"* (e citava la Legge di bilancio di quell'anno, che riservava alle scuole superiori *"solo 450 milioni a fronte dei 2,5 miliardi di fabbisogno accertato"*). *"La seconda mancanza è caratterizzata dalle **procedure burocratiche** talmente complesse che fanno passare anche tre anni da quando i soldi sono stanziati a quando arrivano agli enti"*.

Gli enti locali sono proprietari e hanno responsabilità in materia per legge. Ma nessuna istituzione, a partire da Governo e Regioni, può chiamarsi fuori per realizzare un piano di regolarizzazione e messa in sicurezza che, per le dimensioni del problema, non può che essere declinato su un orizzonte temporale di lungo termine.

[\[1\]](#) Ai primi di agosto 2025 il MIM ha pubblicato con grande tempestività anche i dati relativi all'a.s. 2024-25, al momento mancanti di alcune province, non essendo stati ancora forniti dagli enti locali competenti. Per questa ragione abbiamo preferito basare le analisi di questo dossier sui dati relativi al 2023-24, che sono completi e definitivi

Emergenza edilizia scolastica/3. Oltre 14 mila edifici non hanno nessuna delle certificazioni per la sicurezza di competenza di Comuni e Province

08 settembre 2025

Su 39.993 edifici scolastici statali, ben 35.538 (89%) hanno solo due, una o addirittura nessuna delle tre certificazioni (agibilità, omologazione centrale termica e prevenzione incendi) fornite da Comuni e Province (dati riferiti all'a.s. 2023-24)

Basterebbe questo dato per capire come i livelli di sicurezza degli edifici in cui ogni giorno vivono milioni di persone tra alunni e personale scolastico attestano tutte le criticità accumulate nel corso di decenni, e alle quali il Pnrr e altri recenti finanziamenti stanno cercando di far fronte.

Qualsiasi struttura privata (non solo strutture produttive, anche semplici uffici), verrebbe chiusa immediatamente per gravi problemi di sicurezza. Gli edifici scolastici, invece, "seconde case" di studenti e luogo di lavoro del personale della scuola, anche senza certificazioni, restano invece aperti per non interrompere un servizio pubblico.

In questo quadro negativo sono oltre 14mila e 500 gli edifici che non hanno nessuna certificazione, pari al 36,3%.

Aosta registra soltanto 8 edifici su 139 (5,8%), seguita da Umbria (16,6%) ed Emilia R. (19,7%).

Come si può immaginare, le regioni del Nord Est con il 21,1% e quelle del Nord Ovest con il 22,6% di edifici senza certificazioni registrano le situazioni meno critiche, rispetto alle restanti aree del Paese, con percentuali sotto la media nazionale, con le Isole che registrano oltre la metà degli edifici senza alcuna certificazione.

Aree	edifici	<i>di cui senza certificazioni</i>	
Nord Est	7.001	1.475	21,1%
Nord Ovest	9.900	2.238	22,6%
Totale	39.993	14.512	36,3%
Centro	7.826	3.435	43,9%
Sud	10.117	4.593	45,4%
Isole	5.149	2.771	53,8%

Elaborazione Tuttoscuola dal Portale MIM

Intelligenza Artificiale

5. Chatbot assassini/1. La California vara una legge che vieta i chatbot che spingono al suicidio

Dopo il suicidio dello studente californiano sedicenne Adam Raine, cui ChatGPT aveva dato consigli su come suicidarsi, la società OpenAI (seguita da Meta, Character.AI e da altre aziende produttrici di chatbot conversazionali, i cosiddetti *chatbot companion*) ha provveduto a introdurre strumenti di selezione automatica dei contenuti e procedure di parental control volte a consentire ai genitori di monitorare le attività dei figli.

Questo non è bastato al governatore democratico dello Stato di California, Gavin Newsom, che ha promosso una apposita legge, già approvata lo scorso 10 settembre dalla Assemblea dei deputati e ora in attesa di una rapida ratifica da parte del Senato californiano, che vieta ai chatbot creati con l'Intelligenza artificiale generativa di trattare argomenti critici come il suicidio e altre forme di autolesionismo e la sessualità nelle conversazioni con minori, e impone alle società interessate di operare con la massima trasparenza, minacciando azioni legali e pesanti sanzioni per quelle che non si adeguano. Se approvata, la legge entrerà in vigore già a partire dal 1° gennaio 2026, e le aziende dovranno presentare dettagliati resoconti annuali sulla sicurezza dei loro chatbot.

OpenAI, la società californiana denunciata dai genitori di Adam Raine per istigazione al suicidio del figlio, si è dotata di un organismo di consulenza scientifica (*Expert Council on Well-Being and AI*) e ha creato una rete internazionale di medici incaricati di validare le risposte di ChatGPT nelle conversazioni sugli argomenti più delicati.

Il problema è avvertito non solo nella progressista California ma anche in altri Stati, come il Texas, a guida repubblicana, che si apprestano a varare leggi simili a quella californiana, ed è possibile che presto se ne occupi anche il Congresso a livello federale. Gli USA, insomma, si stanno muovendo.

6. Chatbot assassini/2. E l'Europa?

L'Unione Europea nel suo complesso non ha regolamentato in maniera specifica la materia dei rischi connessi all'uso improprio delle applicazioni conversazionali dell'Intelligenza artificiale, pur avendo varato un corposo Regolamento sui vari impieghi dell'IA generativa (in inglese GenAI o GAI).

Se messo a confronto con la legge in via di approvazione in California, l'AI Act varato in Europa con tale Regolamento – entrato in vigore il 1° agosto 2024, ma che prevede obblighi e sanzioni solo dal 2 agosto 2026 e dal 2 agosto 2027 per i sistemi ad alto rischio – appare più generico e indefinito, rinviando la definizione delle responsabilità alle normative nazionali, come quella approvata lo scorso 18 settembre in Italia, che per quanto riguarda i minori si limita a dire che sotto i 14 anni l'uso dell'IA richiede il consenso dei genitori, mentre tra 14 e 18 anni gli studenti possono esprimere direttamente il consenso, *"purché informati con linguaggio chiaro"*.

Anche altri Paesi europei, come l'Italia, hanno introdotto norme nazionali più o meno restrittive per la protezione dei minori dalle conseguenze negative dell'uso dei social network, soprattutto se studenti, in alcuni casi con ampie convergenze parlamentari. Nel nostro Paese, che pure è stato questa volta più sollecitato di altri, il citato disegno di legge in materia di Intelligenza artificiale, malgrado la sua rilevanza nazionale, è stato approvato soltanto a maggioranza, [come riportato da Tuttoscuola](#).

Secondo la rivista specializzata *WIRED* l'AI Act del 2024 ha aperto a interpretazioni rischiose perché *"la valutazione di un divieto imposto dall'AI Act avverrà caso per caso. Da un lato, questo potrebbe assicurare chi vuole fare ricorso a queste tecnologie che, al di là delle grandi etichette, esistono margini di manovra. Dall'altro, si presta il fianco a interpretazioni discrezionali che potrebbero favorire, senza il dovuto controllo, le aziende più strutturate nel dialogo con le autorità o applicazioni borderline, vanificando la promessa di una difesa dei diritti dei cittadini"*, a partire dai minori. Contiamo che questo non accada nel nostro Paese.

L'approfondimento

7. Maggioranza e opposizione per la scuola (o per se stesse?) / 1

C'è stato un periodo nella storia recente della nostra scuola che i cambiamenti avvenivano a seguito di commissioni convocate presso il ministero e formate da rappresentanti delle diverse parti politiche, dalle competenze accademiche e da associazioni culturali e professionali; il dibattito anche acceso consentiva però un reciproco arricchimento e sfociava, in genere, in soluzioni innovative attese dal sistema scolastico con posizioni, pur oggetto di mediazioni, che venivano approvate con largo consenso e a volte trasferite in Parlamento per le necessarie cornici ordinamentali.

A pensare alle riforme per via amministrativa fu il ministro Falcucci che delusa dai conflitti politici che determinavano il ritardo dell'approvazione della nuova secondaria superiore, affidò al sottosegretario Brocca il compito di riunire una commissione per il rinnovamento dei programmi. Il lavoro durò alcuni anni e coinvolse non solo i membri della commissione, ma un po' tutte le scuole, che ne trassero giovamento anche per l'innovazione didattica.

Venendo ai giorni nostri la consuetudine delle commissioni è stata quasi abbandonata per cui risulta sempre più difficile seguire le diverse proposte di politica scolastica, ma è mancato soprattutto quel confronto in opera che poteva migliorare le proposte per farle assumere senza determinare il conflitto tra le parti. La recente commissione per la revisione delle indicazioni nazionali per il primo ciclo, forse non tanto pluralista, sicuramente ha difettato di coinvolgimento della base scolastica e lo dimostrano quelle risposte sommarie e polemiche al questionario inviato dal ministero.

Per vedere cosa succede nelle case politiche si sono presi in considerazione due documenti, uno di fonte governativa, per la maggioranza, che dopo due anni di governo richiamava le cose fatte per la scuola, e l'altro del partito democratico: appunti per la scuola di oggi e di domani.

8. Maggioranza e opposizione per la scuola (o per sé stesse?) / 2

Il lavoro presentato dal Governo si poteva raggruppare in tre argomenti: per i docenti, sono stati messi in evidenza i contratti, i concorsi, ma anche le nuove figure come il tutor e l'orientatore; per gli studenti, il divieto all'uso del cellulare, le politiche per l'inclusione degli alunni con disabilità e stranieri, azioni di contrasto alla dispersione scolastica, all'abbandono e il supporto alle famiglie nel periodo estivo, ma anche contributi per i libri di testo ed i viaggi di istruzione. Posto sotto la voce autorevolezza e rispetto ricompare il voto in condotta ed i giudizi sintetici alle elementari, le linee guida per le STEM e l'educazione civica. Il terzo gruppo di azioni riguarda la dimensione organizzativa e istituzionale, come la riforma della formazione tecnico-professionale e l'introduzione del liceo del made in Italy; le scuole paritarie considerate pubbliche a tutti gli effetti per favorire la libertà di scelta educativa delle famiglie. Il piano Mattei per attività internazionali soprattutto nei Paesi in via di sviluppo e l'attuazione del PNRR attribuito dall'UE.

Il secondo documento – di fonte PD – richiama i diritti degli alunni sanciti dalla Costituzione, la lotta per l'equità e contro la povertà educativa; un reale sistema di welfare studentesco con possibilità di accesso gratuito ai libri, alle mense e ai trasporti. Rilanciare la partecipazione non solo assicurando la rappresentanza, ma un più deciso protagonismo dei giovani nella scuola e nei territori, per far sì che essa diventi sempre più uno strumento di emancipazione per la crescita del potenziale umano, passando attraverso il rilancio dell'autonomia delle scuole stesse, la revisione degli organi collegiali, il rapporto con i genitori, risorse per la programmazione e non semplici utenti del servizio, sviluppando i patti educativi di comunità nella scuola e nel territorio. Valorizzare il ruolo e la formazione degli insegnanti affinché si diffondano modelli e strategie efficaci del fare scuola, in linea con la ricerca nel settore e la collaborazione con le università. E' fondamentale ribadire la centralità della relazione educativa e della costruzione di un clima di riconoscimento e di rispetto nei confronti dei ragazzi e condizione fondamentale perché loro stessi interiorizzino forme di rispetto delle regole e degli altri. La scuola della Repubblica educa alle differenze in una prospettiva di interculturalità.

Due documenti che pur portando diverse visioni di scuola non sono tali da comportare posizioni radicali contrapposte, in una scuola che vuole orientare ed emancipare tutti. Il rischio del nostro sistema formativo è quello di essere sopraffatto dalle riforme del nuovo governo ancora prima di aver potuto sedimentare quelle del governo precedente, rischiando così che chi lavora o viene

a contatto con la scuola vada per la sua strada senza condividere azioni che possono agire sull'efficacia del sistema stesso. Attenzione che il nuovo presente non sia poi la sicurezza per il futuro e quindi chi oggi detiene la maggioranza non pensi di fare senza opposizione, perché la preoccupazione di tutti sia la crescita dei giovani. Solo loro, infatti, assicurano il futuro del Paese.

Cara scuola ti scrivo

9. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,

la notizia della morte di Paolo, il ragazzo di 14 anni di Latina, mi ha profondamente scosso come insegnante e come adulto. Ogni volta che accade un fatto simile, la scuola si interroga: avremmo potuto cogliere prima i segnali? Abbiamo davvero gli strumenti per prevenire e affrontare episodi di bullismo così devastanti?

A scuola parliamo di inclusione, di rispetto, di educazione alla cittadinanza, ma spesso ci scontriamo con la solitudine dei ragazzi, con la difficoltà di intercettare il loro dolore dietro un sorriso, un silenzio o una battuta. È un richiamo forte alla nostra responsabilità educativa, ma anche al bisogno di alleanze: tra docenti, famiglie, studenti stessi, e istituzioni.

Il gesto di Paolo non deve restare una tragedia isolata da archiviare, ma diventare un punto di svolta. Per ricordarci che la scuola non è solo luogo di apprendimento, ma presidio di umanità. E che ogni ragazzo ha diritto di sentirsi accolto, ascoltato e protetto.

Cordiali saluti,
un docente